

Erasmus Figini A Como la dimora dell'arredatore aperta ai minori in difficoltà

Il pranzo e il doposcuola

Le mie stanze per i bambini

Ambienti
solidali

Un giallo caldo che avvolge, lampadari semplici ma con un che di ricercato, la tavolata imbandita con cura. Risuonare di voci, tintinnio di stoviglie. È un refettorio ma ha il sapore della casa di famiglia. Un pranzo diverso, con oltre 50 ragazzi che vengono dopo la scuola per trovare il calore di un luogo, dello stare insieme. «Poi ne arrivano altri, per studiare e divertirsi, nella bella stagione giocano in giardino, possono occuparsi dell'orto e nuotare in piscina. Ci sono inoltre i nostri sei in affido e i cinque ormai maggiorenni che hanno scelto di rimanere qui»: arredatore e stilista di tessuti, Erasmus Figini vive in questa villa sulla strada che conduce a Como. Cercata e ristrutturata per essere parte integrante di un progetto di vita.

Il primo edificio è antico, poi due blocchi contigui nello stesso stile ma più recenti. Varcando l'ingresso gli ambienti sono accoglienti — pareti a trompe l'oeil, mobili di famiglia, tendaggi — ma è il piano di sopra, con la sequenza di stanze «da bambini» con i letti a castello, a raccontare questa storia di affetto. Arredi su misura, scrittoi d'epoca, giochi, libri, il mappamondo, copriletti colorati, i decori di stelle alle pareti, ogni camera è diversa: «Una volta erano singole, poi sono diventate "comunitarie", è il senso dell'accoglienza. Per esempio ora è arrivato un bambino allontanato dalla famiglia di origine e chiediamo ai suoi coetanei se vogliono ospitarlo stringendosi un po'. Sono sempre entusiasti di farlo, rinunciando a un po' di spazio». Nel corridoio una porta d'ingresso: «È l'abitazione di mio fratello che vive qui, nello stesso spirito. Siamo uniti ma divisi». Nel secondo edificio la casa cambia registro. Locali spaziosi con banchi a gruppi e divanetti, ovunque il calore del legno, sagome intagliate di angeli alle pareti sembra-

no proteggere: «Sono le stanze dove i ragazzi fanno il doposcuola». Proseguendo, due piccoli appartamenti destinati a famiglie con bambini in affido. Tutto questo oggi è una fondazione che si chiama Cometa.

Da 10 anni Figini vive così ma la sua storia ha radici profonde: «La casa segna la mia svolta — rievoca —. Da giovane avevo scelto una "vita mondana": un lavoro appagante e totalizzante e un'esistenza da solo, senza una famiglia. Forse un'educazione troppo severa mi aveva instillato un concetto sbagliato di libertà». Ma poi qualcosa cambia: «L'incontro con Serena, il matrimonio e la scelta di stare assieme con questo sti-

le di vita, consapevoli che così come tutto tra noi era iniziato, poteva finire».

Anni che però scorrevano con un'irrequietezza di fondo: «Ero sempre in cerca di qualcosa che non riuscivo a trovare. Emergevano le domande sul senso di ciò che facevo e gli interrogativi più profondi, chi sono, da dove vengo e dove vado, perché esistono il dolore e la morte. Ma poi, quasi per caso, l'incontro con don Giussani: mi colpì e iniziai a frequentarlo. Occasioni intense, fatte di domande e risposte». Quindi due avvenimenti da cui parte il vero cambiamento: «La morte di mio padre con un testamento spirituale: la sua fede a me e mio fratello e l'esortazione a vivere in comunione. Una parola per noi incomprensibile». E di lì a poco il primo affido: «Mi chiamò un amico sacerdote responsabile di una comunità di tossicodipendenti: "Dammi una mano, c'è un bambino orfano sieropositivo che nessuno vuole». Decidemmo di accoglierlo ma ci ritrovammo soli, tutti avevano paura del contagio e allora chiesi aiuto a mio fratello medico. Anche lui era in una fase di ripensamento: giovane e già primario, era annoiato e questa vicenda lo toccò. Le parole di mio padre l'avevano scosso e fatto riflettere e fu don Giussani a spiegarcelo: vivere in comunità tra di noi ma aprendosi agli altri».

Ed ecco la casa, trovata come un segno del destino, quasi un rudere, un corpo della fine del '600 con due blocchi aggiunti successivamente: «Sembrava nata apposta per due famiglie. La ri-

strutturammo man mano che arrivavano i nostri nuovi "figli". Il soggiorno ha un grande camino, tanti divani, da un lato una zona bow-window: «Alla sera ci raccogliamo tutti qui. Colazione e cena ogni nucleo li fa nella propria casa, il pranzo assieme, nel refettorio».

E il lavoro, così stimolante e appagante? «Proseguiamo entrambi nelle nostre professioni. Ma con un distacco che ci permette di apprezzarle ancora di più. Come quando guardi un quadro da lontano e nella sua interezza lo vedi più bello». Così nel primo edificio, quello storico, il suo studio disseminato di ritagli di tessuti, campioni e prove colore chiude il cerchio di una vita non più mondana ma ora pienamente terrena.

Silvia Nani

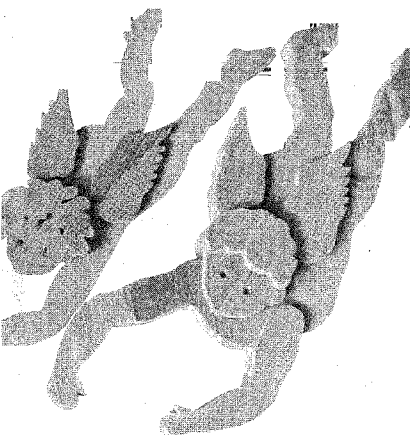
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

«L'incontro con don Giussani mi scosse. Poi ho trovato un villone del '600 dove creare questa comunità aperta»



Famiglia allargata
Sopra, Erasmo Figini con la moglie Serena; a sinistra, la cornice con i ritratti dei bambini. Figini ha creato la Fondazione Cometa



Il momento clou della giornata La sala da pranzo-refettorio dove Figini e la moglie si raccolgono ogni giorno: arredi fra tradizione e ironia. In alto due angioletti in legno che decorano alle pareti le stanze del doposcuola (*fotoservizio di marcscarpa.com*)

Abitare Spazio e la mia casa

Il pranzo e il doposcuola
Le mie stanze per i bambini

JACOPO, il modello che hai sempre sognato.

Donati Salotti

Abitare 100 mq

Il «realtà» per vivere in 20 mq
Tra mobili e design: salotti, divani, letto, colori chiari, faccende di gusto

Donati Salotti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.